

---

# VIVENS HOMO

Anno XXVIII - gennaio giugno 2017

28/1

RIVISTA DI TEOLOGIA E SCIENZE  
RELIGIOSE

Semestrale della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e del-  
l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Firenze.

**EDB**

EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

## SOMMARIO

### RIVISITARE LA NATURA.

PER UN DIALOGO TRA I SAPERI ALLA LUCE DEL PARADIGMA DELLA COMPLESSITÀ  
UN CONVEGNO PRESSO LA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA CENTRALE  
(FIRENZE, 1-3 DICEMBRE 2016)

D. BONDI,	<i>Rivisitare la natura. Per un dialogo tra i saperi alla luce del paradigma della complessità</i> .....	»	7
G. CIOLI,	<i>La legge naturale in Enrico Chiavacci</i> .....	»	13
<b>ARTICOLI</b>			
F. MOROSI,	<i>YHWH geloso del suo popolo. L'espressione 'el qannā'/ qannô ("Dio geloso") nel contesto dell'alleanza</i> .....	»	31
F. VERMIGLI,	<i>L'analoga antropologica nella cristologia agostiniana. Con alcune considerazioni sistematiche</i> .....	»	57
A. CLEMENZA,	<i>Comunicazione ed ecclesiologia. Il contributo di Severino Dianich</i> .....	»	79
<b>NOTE</b>			
C. NARDI,	<i>Omosessualità oggi. Rassegna di spunti letterari e pastorali con risonanze di amor socratico</i> .....	»	115
C. YANNARAS,	<i>Christos Yannaras. Un'autopresentazione</i> .....	»	157
B. PETRÀ,	<i>Dalla scoperta personalista all'ontologia della relazione. Introduzione al pensiero di Christos Yannaras</i> .....	»	161
S. DIANICH,	<i>L'attesa del Regno e la forma della Chiesa</i> .....	»	179
S. LASSI – K.A. FUCHS – H. ZOLLNER,	<i>Formazione e prevenzione nei seminari: un ulteriore passo verso il safeguarding. Prima conferenza europea (Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Firenze, 31 marzo – 1° aprile 2017) ...</i>	»	191
	<i>Recensioni</i> .....	»	201
	<i>Libri ricevuti</i> .....	»	213

*RIVISITARE LA NATURA. PER UN DIALOGO TRA I SAPERI  
ALLA LUCE DEL PARADIGMA DELLA COMPLESSITÀ  
UN CONVEGNO PRESSO LA FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELL'ITALIA CENTRALE (FIRENZE, 1-3 DICEMBRE 2016)*

*La Facoltà Teologica dell'Italia centrale, con sede in piazza Torquato Tasso a Firenze ha ospitato, dal 1° al 3 dicembre 2016, il convegno internazionale Rivisitare la natura. Un dialogo tra i saperi alla luce del paradigma della complessità.*

*Il Convegno, patrocinato dal Comune di Firenze, dalla stessa Facoltà teologica, dalla Università degli Studi di Roma Tor Vergata, si inserisce all'interno del percorso di ricerca biennale La natura come esperienza. Per una rinnovata concezione della natura tra filosofia, diritto e scienze biologiche, finanziato dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Facoltà teologica dell'Italia centrale, è stato coordinato da Damiano Bondi (Facoltà teologica dell'Italia centrale) insieme con Mirko di Bernardo (Università di Roma Tor Vergata) e Francesca Tramontano (Università di Torino).*

*Pubblichiamo di seguito una sintesi dell'evento a cura Damiano Bondi e l'intervento di Gianni Cioli: La legge naturale in Enrico Chiavacci.*

The Theological Faculty of Central Italy, situated in Florence, piazza Tasso, hosted from december 1<sup>st</sup> to the 3<sup>rd</sup> the international convention *Revisiting nature. A dialogue between knowledges under the light of the paradigm of complexity.*

The convention, with the patronage of the City of Florence, of the Faculty itself, of the University of Rome Tor Vergata, places itself inside a two-year-long research journey *Nature as experience. For a renewed understanding of nature between philosophy, law, and biological sciences*, thanks to the sponsorship of the Italian episcopal conference and of the theological Faculty of central Italy. It was organized by Damiano Bondi (Theological Faculty of central Italy) together with Mirko di Bernardo (University of Rome Tor Vergata) and Francesca Tramontano (University of Turin).

We publish a synthesis of the convention by Damiano Bondi and the speech of Gianni Cioli: *The natural law in Enrico Chiavacci.*

## LA LEGGE NATURALE IN ENRICO CHIAVACCI

Gianni Cioli

Enrico Chiavacci (Siena 1926-Firenze 2013), figlio del filosofo Gaetano Chiavacci, fu ordinato prete della diocesi di Firenze nel 1950 e, fin dai primi anni del suo ministero, seppe unire l'impegno pastorale in parrocchia all'attività di docente. A partire dagli anni '60 insegnò filosofia presso il liceo del Seminario fiorentino e, in seguito, filosofia morale e teologia morale presso lo Studio teologico fiorentino, poi divenuto Facoltà teologica dell'Italia centrale. Anche dopo il compimento dei settant'anni, continuò fino al 2010 il suo apprezzato insegnamento con corsi monografici presso la Facoltà e l'Istituto superiore di scienze religiose Beato Ippolito Galantini. Fu *Visiting Professor* in numerose istituzioni accademiche italiane ed estere.

Fu presidente dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale; membro della presidenza della *Societas Ethica*, di *Pax Christi International*, del comitato direttivo di *Rivista di teologia morale* e del comitato scientifico di *Rivista di sessuologia*.

Autore di numerosi saggi scientifici in riviste di risonanza internazionale e di libri significativi,<sup>1</sup> è tornato a più riprese sul tema della legge naturale a partire dal 1960 (i primi interventi sono stati sull'*Osservatore Romano* di quell'anno).<sup>2</sup> Oltre a curare la voce *Legge naturale* nel *Dizio-*

---

<sup>1</sup> Si segnalano in particolare *Etica sociale* (Roma 1966); *La Gadium et spes* (Roma 1969); *Proposte morali fra l'antico e il nuovo* (Assisi 1973); *Morale della vita fisica* (Bologna 1979); *Teologia morale*, I: *Morale generale* (Assisi 1977); *Teologia morale*, II: *Complementi di morale generale* (Assisi 1980); *Teologia morale*, III/1: *Teologia morale e vita economica* (Assisi 1986); *Teologia morale*, III/2: *Morale della vita economica, politica e di comunicazione* (Assisi 1990); *Invito alla teologia morale* (Brescia 1995); *Teologia morale fondamentale* (Assisi 2007).

<sup>2</sup> Interventi di Chiavacci su natura e legge naturale in ordine cronologico: «Appunti per la storia di un'idea (la legge di natura)», in *Osservatore Romano* (29 maggio 1960), 5; «Diritto naturale e democrazia», in *Osservatore Romano* (19 giugno 1960), 5; «Il diritto naturale nelle applicazioni storiche», in *Osservatore Romano* (28-29 novembre 1960), 3; «L'etica moderna alla scoperta del diritto naturale», in *Studium* 57(1961), 734-738 «Alle origini dello stato moderno. Hobbes e Locke», in *Osservatore Romano* (21 gennaio 1961), 3; «Da Hobbes a Rousseau. L'uccisione del diritto naturale», in *Osservatore Romano* (7 giugno 1961), 3; «Stato di diritto e diritto naturale», in *Osservatore Romano* (14 marzo 1962), 2; «La legge naturale ieri e oggi», in *Nuove prospettive di morale coniugale. Teologi italiani a confronto con l'Humanae vitae*, Brescia 1969, 63-91; «Legge naturale», in L. Rossi

nario enciclopedico di teologia morale (1973) e nel *Nuovo dizionario di Teologia morale* (1990), ha affrontato la problematica nei suoi noti manuali di teologia morale, *Teologia morale, I: Morale generale* (1977) e *Teologia morale fondamentale* (2007).

### 1. Il superamento del dualismo natura/soprannatura e il sociale come categoria essenziale per comprendere l'uomo

In un articolo apparso su *Vivens homo*<sup>3</sup> Basilio Petrà offre una premessa importante per comprendere il pensiero di Chiavacci sulla natura umana e la legge naturale. Egli ritiene infatti che il pensiero di Henri De Lubac, con la rilettura di Tommaso d'Aquino che questo ha favorito, sia stato la principale fonte d'ispirazione della sua antropologia teologica, e possa costituire la chiave di lettura del rapporto fra il suo pensiero e la dottrina della *Gaudium et spes*.

L'appassionata frequentazione di testi del gesuita francese, come *Catholicisme: Les aspects sociaux du dogme* (Paris 1937), *Surnaturel: Études historiques* (Paris 1946) e *Sur le chemins de Dieu* (Paris 1956), avrebbe consentito a Chiavacci d'interpretare unitariamente il messaggio morale fondamentale della *Gaudium et spes*, cogliendovi una comprensione dinamica dell'uomo la cui concreta esperienza morale, in quanto tensione verso Dio e verso il prossimo, trova in Cristo fondamento e verità.

In altre parole, secondo Chiavacci, la *Gaudium et spes* interpreterebbe l'uomo più in termini di esistenza e di libertà che di essenza. La consi-

---

– A. VALSECCHI (edd.), *Dizionario enciclopedico di teologia morale*, Roma 1973, 483-493; «La dottrina cattolica su l'indissolubilità del matrimonio per legge naturale», in *Tre problemi aperti nella chiesa italiana dopo lo storico referendum: dibattito "aperto" tra i teologi moralisti*, Bologna 1974, 23-30; «Legge naturale», in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA (edd.), *Nuovo dizionario di teologia morale*, Cinisello Balsamo (MI) 1990, 634-647; «Per una ri-significazione del concetto di natura», in *Laurentianum* 33(1992), 422-438; «Natura cultura etica», in *Rocca* (1995)6, 27-38; «Etica, natura, cultura», in M. VENTURA (ed.), *L'etica dei giorni feriti: dell'inquieto interrogarsi di credenti e non credenti*, Assisi 1997; «Biotecnologie contro natura?», in *Rocca* (1998)24, 46-48 (anche in *Lezioni brevi di bioetica*, Assisi 2000, 14-20); «La legge naturale: strumento necessario e urgente, ma difficile da maneggiare», in *Rivista di Teologia Morale* 40(2008), 333-340; «Chiesa, laicità e diritto naturale», in *Laicità nella chiesa. Laicità nello stato. Atti del seminario promosso nei giorni 5 e 6 maggio 2007 dal Centro studi economico-sociali per la pace di Pax Christi e dalla Fondazione Balducci, Quaderno di Mosaico di pace* n. 18 (2008), 6-13. Sono debitore per questi riferimenti bibliografici alla professoressa Nadia Toschi.

<sup>3</sup> B. PETRÀ, «La teologia morale di Enrico Chiavacci: una *Nouvelle théologie* morale?», in P. CARLOTTI – G. CIOLI – C. NARDI (edd.), *Sollers cogitatio. Studi in memoria di Enrico Chiavacci: numero monografico di Vivens homo* 25(2014), 25-42; cf. G. CIOLI, «Enrico Chiavacci: un protagonista della teologia morale postconciliare. Incontro di studio (Firenze, 6 maggio 2013)», in *Vivens homo* 24(2013), 241-248.

derazione di ciò che costituisce l'uomo si sposterebbe così dal piano metafisico a quello morale. Il superamento del dualismo fra natura e soprannatura, operato dalla costituzione pastorale sulla scia di De Lubac, e la conseguente identificazione tra vocazione naturale e soprannaturale, approderebbero a una sorta d'identità tra chiamata alla carità e appello della legge naturale. L'esperienza morale, nella luce della fede trinitaria, si coniugherebbe pertanto con un più adeguato concetto della natura relazionale umana: l'uomo non ha bisogno degli altri soltanto per conseguire quei fini che trascendono le sue limitate capacità individuali, ma piuttosto per essere se stesso.

In effetti, come ha poi mostrato Paolo Carlotti nell'articolo *L'originalità della teologia morale sociale di Enrico Chiavacci*,<sup>4</sup> l'apporto originale del pensiero morale del teologo fiorentino si può ricondurre alla collocazione della riflessione sul sociale non esclusivamente né primariamente nell'ambito della morale speciale, quale problematica relativa a uno degli aspetti della vita umana, ma nell'ambito della morale generale o fondamentale, divenendo perciò una categoria essenziale per comprendere l'uomo e la sua responsabilità etica.

Una lettura attenta della produzione teologica di Chiavacci ci pone insomma di fronte a un quadro antropologico in cui la relazione interpersonale appare centrale e costitutiva: non si dà vita morale al di fuori di un contesto di relazioni sociali, né è pensabile una vita di relazione a prescindere dalla vita morale. Se moralità vuol dire risposta alla chiamata di Dio, allora non vi è vita morale senza l'impegno a essere attori nella storia. Il discernimento etico avviene sempre e necessariamente all'interno di coordinate culturalmente e storicamente prospettiche e, proprio per questo, le strutture sociali esigono di essere eticamente considerate come condizionamenti, opportunità e sfide, e vanno accettate come condizione di possibilità per vivere la relazione col prossimo nel dono di sé, criticandole e modificandole in vista di possibilità migliori. Solo in questo quadro si può comprendere l'idea di legge naturale sviluppata da Chiavacci.

## 2. Necessità dell'idea di legge naturale

Per collocare adeguatamente l'idea di legge naturale nell'insieme del pensiero filosofico e teologico di Chiavacci è opportuno partire dalla sua

---

<sup>4</sup> P. CARLOTTI, «L'originalità della teologia morale sociale di Enrico Chiavacci», in CARLOTTI – CIOLI – NARDI (edd.), *Sollers cogitatio*: numero speciale di *Vivens homo* 25(2014), 43-57.

definizione generale di legge che è connessa alla sua concezione di coscienza morale.<sup>5</sup>

Per Chiavacci, una definizione della coscienza come capacità passiva di recepimento, o interiorizzazione, della legge e come capacità deduttiva dell'applicazione della legge alle circostanze, è evidentemente inadeguata. Il concetto biblico di discernimento – il *dokimázein* di Rm 12,2, su cui il nostro autore insiste molto rileggendolo mediante le categorie della filosofia e teologia trascendentale<sup>6</sup> – rimanda piuttosto a una concezione più ampia di coscienza in cui convergono, in una rete complessa di relazioni, sia la consapevolezza di sé che quelle dell'assoluto, della situazione e della legge.

La legge è il «termine di confronto» sulla base del quale la coscienza può operare il discernimento morale. Nella coscienza devono di necessità entrare in gioco «Dio stesso che si rivela in Cristo, i compagni di umanità e di chiesa a me compresenti, la storia stessa dell'umanità, il cosmo nella sua totalità».<sup>7</sup>

La distinzione terminologica fra norma morale e legge morale consente di chiarire il corretto rapporto fra coscienza e legge. Quando la persona, avendo operato il discernimento su ciò che deve o non deve essere realizzato, agisce secondo la propria coscienza, obbedisce «alla sua valutazione della situazione, ed è la sua valutazione della situazione che può propriamente chiamarsi “norma morale”; ma non può valutare nessuna situazione senza dati oggettivi e criteri valutativi». Si può dunque chiamare legge morale «l'insieme di dati – dati di fatto e criteri valutativi – a partire dai quali il singolo deve valutare una situazione e trovare la norma morale».<sup>8</sup>

I costitutivi della legge morale, ovvero l'insieme dei dati a partire dai quali trovare la norma, sono per il cristiano la rivelazione, la legge naturale, la legge positiva umana, la vita della chiesa e il magistero. La legge naturale è dunque per Chiavacci uno dei costitutivi della legge morale che è funzionale alla norma.

Per il credente il criterio principale di valutazione oggettiva nell'operare il discernimento morale è la rivelazione. Ma già il porsi in ascolto

---

<sup>5</sup> Per illustrare la concezione chiavacciana di legge naturale, seguirò fedelmente l'esposizione sistematizzata dall'autore nel suo fortunato manuale per gli studi teologici, *Teologia morale*, I: *Morale generale* del 1977, che risulta particolarmente e felicemente organica all'idea di legge summenzionata, sebbene l'autore sia tornato in seguito sull'argomento.

<sup>6</sup> Cf. J. FUCHS, *Esiste una morale cristiana?*, Brescia 1970.

<sup>7</sup> E. CHIAVACCI, *Teologia morale*, I: *Morale generale*, Assisi 1977, 131.

<sup>8</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 143-144.

della rivelazione è una scelta morale che implica un giudizio; perciò deve essere fin dall'inizio presente nell'uomo un qualche altro dato oggettivo esterno alla rivelazione, senza il quale sarebbe impensabile un'interrogazione morale della Scrittura. Del resto, ogni essere umano è costretto a interrogarsi sul bene e sul male morale e ad assumere criteri valutativi sui quali commisurare il proprio comportamento, sia che egli conosca e accetti la rivelazione, sia che la ignori o la rifiuti. È quanto, secondo Chiavacci, sostiene Paolo nella *Lettera ai Romani*: si è sempre responsabili e si ha bisogno sempre della misericordia di Dio, con o senza la legge rivelata sul Sinai (cf. Rm 2,14-15).

Nella legge morale, oltre al dato valutativo rivelato, ci sarà perciò inevitabilmente un dato, sia valutativo che di fatto, non rivelato: si tratta, per Chiavacci, di un modo dell'appello di Dio all'uomo che non è soprannaturale come la rivelazione ed è *perciò* naturale.<sup>9</sup>

### 3. Naturale come contrapposto a soprannaturalmente rivelato e a positivo

Da queste considerazioni scaturisce una prima accezione dell'aggettivo "naturale", inteso come non soprannaturale, cioè un qualcosa di presente all'uomo anteriormente e indipendentemente dalla rivelazione. Questo qualcosa è, in primo luogo, la stessa capacità dell'uomo di riflettere, ragionare sul proprio fine, sulla propria vocazione, sul significato della propria esistenza, e così stabilire quei criteri valutativi e quelle considerazioni di fatto in base alle quali rinvenire la norma adeguata alla situazione.<sup>10</sup>

Chiavacci talora parla, a questo proposito, di esperienza morale originaria.<sup>11</sup> Egli ricollega l'idea della scoperta della norma che avviene indipendentemente da una rivelazione soprannaturale alla definizione di Tommaso della legge naturale quale «participatio legis aeternae in creatura rationali».<sup>12</sup>

Dato che tale prospettiva esclude che l'individuo rinvenga la legge naturale come già scritta e stabilita una volta per tutte da parte di altri uomini, ne segue una seconda accezione dell'aggettivo "naturale" come non positivo, o posto autoritativamente. La legge naturale si contrappone

<sup>9</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 164.

<sup>10</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 164-165.

<sup>11</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 29.

<sup>12</sup> TOMMASO, *Summa theologiae*, I-II q. 91 a. 1.

alla legge positiva, cioè a un precetto emanato da una legittima autorità, e non è dunque codificabile una volta per tutte.

Proprio da questo secondo significato ha avuto origine l'idea stessa di legge naturale che, come l'autore mostra nelle sintesi storiche presenti nelle sue trattazioni,<sup>13</sup> è nata come critica della pretesa assolutezza morale delle leggi civili. È paradigmatico a questo proposito quanto afferma Antigone nell'omonima tragedia di Sofocle a proposito delle leggi non scritte; ma la prospettiva è lucidamente presente anche nel pensiero di Tommaso.<sup>14</sup>

#### 4. Legge naturale nel singolo e nel gruppo

La capacità dell'uomo di riflettere su se stesso non si esercita però nell'isolamento. Fin dall'inizio il singolo è educato e guidato a questa riflessione dai suoi simili. Riconosce la propria vocazione attraverso l'esperienza della relazione e, nel discernimento morale, non segue soltanto la propria ragione ma anche la ragione altrui: «tutto il patrimonio della riflessione morale dell'umanità può e deve esser messo a frutto».<sup>15</sup>

Appaiono a questo punto due aspetti inerenti alla riflessione sulla legge naturale, ovvero il carattere di disposizione individuale proprio della ragione e la rilevanza del patrimonio comune di riflessioni ed esperienze morali costituito dalle tradizioni e dalle culture. La mancata considerazione e distinzione di questi due aspetti – afferma Chiavacci – ha ingenerato innumerevoli equivoci.

Come vedremo, per l'autore, l'uno e l'altra possono essere detti legge naturale, la prima non scritta e la seconda scritta o scrivibile: due realtà sussidiarie e imprescindibili.

La legge naturale indica infatti, secondo la definizione di Tommaso, la *participatio legis aeternae* nella singola creatura umana e, in questo senso essa designa sia la capacità individuale di scoprire la volontà di Dio che l'appello a scoprirlo: tale sarebbe – secondo il Chiavacci – il significato fondamentale della legge naturale nel pensiero dell'Aquinate.

Il primo precetto, di per sé evidente a ogni essere umano, è «fa' il bene ed evita il male». In questo senso, legge naturale e coscienza vengono a coincidere.

<sup>13</sup> E. CHIAVACCI, «Legge naturale», in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA (edd.), *Nuovo dizionario di teologia morale*, Cinisello Balsamo (MI) 1990, 634-635; Id., *Teologia morale fondamentale*, Assisi 2007, 170-171.

<sup>14</sup> CHIAVACCI, «Legge naturale», in COMPAGNONI – PIANA – PRIVITERA (edd.), *Nuovo dizionario di teologia morale*, 637.

<sup>15</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 165.

Sulla scorta della *Gaudium et spes* Chiavacci ritiene inoltre che, accanto a questo precetto solo formale, non contenutistico, sia presente in ogni creatura razionale un germe divino di carattere anche contenutistico, che si sostanzierebbe in una serie di valori, o principi generalissimi, identificati da Tommaso con le tendenze naturali alla conservazione dell'esistenza, alla riproduzione, alla vita spirituale e associata, ma che possono determinarsi anche in altri modi. Costituisce già un appello valoriale «almeno la capacità di amare, di far dono di sé a un tu».<sup>16</sup>

È proprio a partire da questi valori che l'individuo, dotato di ragione ovvero capace di confrontare e giudicare, è in grado di riconoscere la norma.<sup>17</sup> Nella situazione concreta, tali valori costituiscono un dato che il singolo sperimenta come oggettivo, universale e trascendente, e sono perciò assunti da Chiavacci come elementi della legge morale. Infine, l'individuo non può non tenere conto dell'interazione tra i dati di fatto oggettivi e le sue deliberazioni.<sup>18</sup>

Primo principio, esperienza di valori, condizioni oggettive esterne, sono le tre componenti che la ragione del singolo deve combinare insieme per trarne la norma operativa concreta. Ogni creatura razionale è capace di questo: le tre componenti sopradette, e la ragione che le combina e le confronta, costituiscono la possibilità di conoscere la chiamata di Dio, e – prese insieme – possono chiamarsi “legge naturale” all'interno del singolo.<sup>19</sup>

Questa legge naturale non è scritta né è scrivibile.

Tuttavia, come abbiamo detto, nella complessa operazione della deliberazione, tutta per così dire interna e personale, non si può e non si deve procedere da soli: abbiamo bisogno reciproco gli uni della ragione degli altri.

Dalla riflessione comune dei gruppi sociali e della famiglia umana in generale, che da sempre s'interroga sul senso dell'esistenza, deriva un patrimonio comune che può anch'esso essere chiamato, secondo Chiavacci, legge naturale.

«Ma in questo caso, a differenza del precedente, la legge naturale deve essere detta o scritta: essa non costituirà certo una somma di precetti che s'impongono al singolo dall'esterno, ma risulterà un patrimonio di

<sup>16</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 166.

<sup>17</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 143.

<sup>18</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 166: «Quando un comportamento è destinato in qualsiasi misura a incidere sul mondo, il singolo potrà e dovrà valutare – nella misura del possibile – quale tipo di incisione la sua esperienza di valori lo chiami a porre in essere».

<sup>19</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 166.

riflessione che aiuterà il singolo a scoprire la legge non scritta, la presenza e la qualità della chiamata di Dio».<sup>20</sup>

Tale legge naturale scritta non potrà mai imporsi alla coscienza del singolo come atto d'impero, ma solo per virtù propria, e cioè, per la sua razionalità intrinseca o per l'autorità morale – non mai giuridica – di chi la propone.

Con lo stesso termine dunque si sono indicate, e si indicano ancor oggi, due realtà assai diverse: una presenza interna al singolo, e il frutto di una elaborazione di gruppo. La seconda nasce dalla somma delle riflessioni e delle esperienze dei singoli [...] e viene a sua volta proposta ai singoli; ma questi se la appropriano solo a titolo di aiuto alla propria riflessione. Le due realtà sussistono sempre insieme, tanto che non si può pensarne una senza pensare contemporaneamente anche l'altra.<sup>21</sup>

Sono però due elementi distinti e di diseguale valore. La legge naturale scritta «è sempre sussidiaria e subordinata alla legge naturale presente nel cuore»: solo attraverso quest'ultima essa acquista rilevanza in ordine al discernimento morale. «L'uso dello stesso termine per indicare le due realtà – interiore e di gruppo – è giustificato dal fatto che ambedue rientrano nella più generale categoria dei risultati dello sforzo umano di scoprire la chiamata di Dio; è giustificato anche dal fatto che non ci sarebbe riflessione di gruppo senza riflessioni di singoli e viceversa».<sup>22</sup>

## 5. Naturale come cercato nella natura

### 5.1. *Natura ut ratio*

Per Chiavacci il postulato indispensabile di ogni riflessione sistematica e teorica sul fatto morale consiste nell'idea di «un'unità di vocazione e di significato di tutti gli esseri umani».

Questo postulato è ciò che – seguendo una lunga tradizione – può chiamarsi natura umana. Così l'aggettivo “naturale” dell'espressione “legge naturale” acquista un terzo significato: naturale, come si è visto, significa legge non-rivelata e anche non-positiva; vi è un terzo significato, quello di legge morale trovata o almeno cercata nella vocazione e nel significato della vita umana, cioè nella natura umana.

<sup>20</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 167.

<sup>21</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 167-168.

<sup>22</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 168.

«La natura umana è dunque – in quest’accezione dell’espressione legge naturale – il luogo in cui il singolo cerca la propria norma. I tre significati di legge naturale non sono affatto incompatibili: stanno solo a indicare la complessità dell’idea di legge naturale, e fanno già intravedere il travaglio della storia di questa idea».<sup>23</sup>

Ma, puntualizza Chiavacci,

postulare un’unità di vocazione e di significato di tutti gli esseri umani non vuol dire necessariamente che questa vocazione e significato siano descrivibili o già descritti in acconce proposizioni. Per poter parlare correttamente di legge naturale in questa terza, ed essenziale, accezione, è sufficiente postulare tale unità, tale natura umana. Per poter invece adoperare la legge naturale “scritta” come codice di comportamento morale valido una volta per tutte e imponibile dall’esterno al singolo occorre invece essere in grado di definire la natura umana, occorre pensare la natura umana come descrivibile oggettivamente e definitivamente.

Per Chiavacci questa seconda pretesa appare però insostenibile: la riflessione dell’uomo su se stesso non avrà mai fine se non con la fine della vita umana sulla terra, e s’identifica con quel cammino di scoperta della vocazione e del significato dell’esistenza che gli uomini percorrono insieme nell’interazione fra l’esperienza e la riflessione del singolo e l’esperienza e la riflessione del gruppo.

La comprensione che l’uomo ha di se stesso varia continuamente e, in genere,

si approfondisce, perché attraverso le acquisizioni dell’esperienza e della riflessione passata maturano acquisizioni nuove, in un’inesauribile ricerca e scoperta. Questo è appunto l’elemento che caratterizza l’uomo, di fronte a ogni altra creatura: la capacità non solo di organizzare dati esterni, ma di ragionare su se stesso. Il che è identico, se vi si fa attenzione, alla capacità di agire morale. Se ora l’uomo pensa di poter definire la natura di ciascun’altra creatura, quando arriva a se stesso l’uomo si sperimenta uomo in quanto indefinibile a-priori: la natura dell’uomo consiste perciò propriamente nel non avere una natura definibile una volta per tutte.<sup>24</sup>

Inoltre, con la fine dell’etnocentrismo culturale, oggi si è consapevoli che «ogni concettualizzazione è culturalmente condizionata, e che non esiste una cultura definitiva. Ogni rappresentazione concettualizzata che

---

<sup>23</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 169.

<sup>24</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 170.

l'uomo faccia di se stesso non è necessariamente falsa, ma è necessariamente provvisoria e insufficiente».

Quale validità dunque si deve riconoscere al postulato dell'unità della vocazione e del significato della vita umana?

«Un primo elemento unificante si ha già nello stesso fatto che tutti gli esseri umani, in forme diverse e con diverso livello di riflessione, si pongono lo stesso problema». Quali che siano le soluzioni proposte, il problema del senso dell'esistenza è dominante e accomunante tutti i gruppi culturali o ideologici. «I singoli e i gruppi potranno differire sui contenuti di questa vocazione unitaria, ma convengono nel porsi il problema dei contenuti, e cioè nel dare implicitamente come acquisita questa vocazione unitaria».<sup>25</sup>

Un secondo elemento unificante si ha a livello di valori: nelle diverse culture noi troviamo usi o precetti morali diversi, ma troviamo anche una notevole convergenza negli elenchi dei comportamenti moralmente significanti. Più in generale, nel fatto che esistono rapporti umani non forzosi, collaborazioni spontanee e non imposte dall'esterno, sia fra singoli e gruppi appartenenti alla stessa cultura, sia fra singoli e gruppi di culture diverse, si deve riconoscere per forza di cose un'esperienza di qualcosa che vale, per cui cioè spendersi limitando liberamente la propria libertà. Questa esperienza potrà essere razionalizzata in finalità non sempre identiche, e in comportamenti spesso disparati: ma si tratta sempre di finalità riconoscibili da altri, e di comportamenti giudicabili da altri come più o meno adeguati a raggiungere certe finalità. Parole come carità, giustizia, libertà, misericordia, fedeltà potranno concretamente indicare comportamenti diversi, ma connotano intuizioni di valori che sono comuni e che sono inesprimibili e anteriori a ogni concettualizzazione, anche se sono esprimibili e vivibili solo all'interno di una cultura, e perciò di una concettualizzazione sempre insufficiente e provvisoria. La possibilità di incontri e di comprensione fra esseri umani altro non è che la possibilità di riconoscere nell'altro, in qualche forma assai generica, la stessa tensione morale che ho io. Se i due appartengono alla stessa cultura, ciò potrebbe interpretarsi come frutto dell'introiezione degli stessi modelli; ma se questa, pur vaga, possibilità di comunicazione si verifica fra uomini di culture diverse, allora vuol dire che esiste un'esperienza di valori comuni al di là del condizionamento culturale.<sup>26</sup>

A questo proposito Chiavacci, a più riprese, ha guardato con molto interesse all'evoluzione dell'idea di diritti umani quali diritti di solidarietà

<sup>25</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 171.

<sup>26</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 171-172.

che ha trovato espressione sia nei documenti dell'ONU sia nella *Pacem in terris* di Giovanni XXIII.<sup>27</sup>

Il nostro autore ricorda anche che Tommaso, fedele a una concezione aristotelica della natura, vedeva nelle tendenze naturali comuni a tutti gli uomini la base per un'esperienza ragionata e riflessa (i principi generali, facilmente deducibili da chiunque), «paragonabile a ciò che noi chiamiamo oggi esperienza di valori; e alla domanda sul perché gli uomini di civiltà diverse si comportino tanto diversamente, e se di fronte a ciò si possa ancora giustificare l'unicità della legge naturale, risponde che in una cosa almeno essi sono simili: nell'esperienza del dovere di comportarsi razionalmente».<sup>28</sup>

In sintesi, secondo Chiavacci, è «legittimo e necessario» l'uso del termine legge naturale per indicare un dato oggettivo con cui confrontare la situazione concreta, dato non rivelato e non imposto da leggi umane, ma risultante dall'esperienza e dalla riflessione individuale e collettiva: «così la legge naturale potrebbe definirsi l'esperienza e la riflessione morale dell'umanità su se stessa, sulla vocazione e il significato dell'esistenza umana».<sup>29</sup> Si può dunque parlare di *Natura ut ratio*.<sup>30</sup>

## 5.2. *Natura ut natura: legge naturale e cosmo*

Tuttavia – osserva Chiavacci – la complessa idea di legge naturale chiama in causa ancora un altro elemento. Ogni uomo vive infatti «in un cosmo di cui è parte e che peraltro trascende». In altre parole, all'esperienza interiore dei valori e di se stessi si aggiunge l'«esperienza raziocinante» dei dati sensibili: «la somma di questi dati sensibili può chiamarsi “cosmo” o natura in quanto contrapposta a spirito».<sup>31</sup>

Questi dati sensibili provengono sia dal mondo fisico e biologico in cui l'uomo è chiamato ad agire, che dalla realtà fisica e biologica dell'essere umano stesso: anche questo «è un dato oggettivo entro cui ogni comportamento umano si pone, e su cui incide: anzi, ogni comportamento umano che non sia totalmente interiore diviene parte di questo dato oggettivo».<sup>32</sup>

<sup>27</sup> CHIAVACCI, «Legge naturale», in COMPAGNONI – PIANA – PRIVITERA (edd.), *Nuovo dizionario di teologia morale*, 639; Id., *Teologia morale fondamentale*, 172.

<sup>28</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 172; cf. TOMMASO, *Summa theologiae* I-II q. 94 a. 1 ad 3: «Unde hoc est apud omnes communiter rectum, ut secundum rationem dirigantur omnes hominum inclinationes».

<sup>29</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 173.

<sup>30</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, 173.

<sup>31</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 173.

<sup>32</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 173-174.

La natura, nel senso di cui sopra, rappresenta dunque un elemento della legge morale. Oltre che di *Natura ut ratio* si può dunque parlare di *Natura ut natura*.<sup>33</sup>

La tradizione cristiana ha fatto propria la concezione stoica delle leggi della natura intese come le leggi del viver bene, reinterpretato come osservanza della chiamata di Dio manifestata nelle leggi della natura. Quest'impostazione, pacificamente accolta fino a tempi recenti, solleva però oggi alcuni gravi problemi.

La tendenza degenerativa «a trasformare la legge naturale in una somma di precetti razionalmente dedotti una volta per tutte ha trovato su questo terreno un punto di forza».<sup>34</sup> La nascita e lo sviluppo delle scienze della natura, dapprima avversati dalla teologia, hanno poi contribuito a rafforzare questo atteggiamento.

Ora è da notare che, in questa prospettiva, lo sforzo di comprensione dell'uomo su se stesso e sul suo significato esclude la messa in discussione del rapporto spirito-materia; mentre è appunto questo rapporto – esser parte del cosmo e trascendere il cosmo – che è proprio dell'uomo, e che perciò è oggetto doveroso e inevitabile della riflessione dell'uomo sull'uomo. Altra cosa è dire che le leggi della natura – leggi fisiche e biochimiche – sono manifestazione della volontà di Dio, e perciò automaticamente ribaltabili in precetto morale inviolabile e immutabile, altra cosa è dire che le leggi della natura sono un elemento importante in un più ampio quadro di manifestazione della chiamata di Dio.

Ogni manipolazione *arbitraria* dell'organismo umano sarà contro natura, «ma l'arbitrarietà o la non-arbitrarietà della manipolazione dovrà esser valutata con criteri esterni alla natura biologica». L'ordine cosmico, voluto da Dio, «comprende la creatività umana, anzi, in essa culmina; comprende perciò anche la faticosa marcia dell'uomo verso la piena comprensione di se stesso, del rapporto fra uomo e cosmo, del rapporto fra spirito e materia».<sup>35</sup>

Ma la stessa visione ottimistica delle scienze della natura è ormai in crisi profonda: una proposizione scientifica, considerata in tempi passati come il fatto positivo e indiscutibile per eccellenza, oggi, per definizione, non è affatto indiscutibile. «Proposizioni scientifiche che per gli scolastici, per Galileo, per gli uomini di cultura delle generazioni passate erano

<sup>33</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, 173.

<sup>34</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 174.

<sup>35</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 175.

del tutto indubitabili, oggi sono, al massimo, un utile livello di approssimazione nella lettura di un fenomeno. In questa situazione l'appello alle leggi della natura come luogo fisso e certo di scoperta della legge naturale (morale) è impossibile».<sup>36</sup>

Nel manuale di teologia morale fondamentale pubblicato nel 2007 Chiavacci elenca una serie di eventi occorsi a partire dal XIX secolo che hanno ampliato l'orizzonte della conoscenza umana relativizzando al contempo la pretesa assolutezza delle conoscenze scientifiche: 1) Già nel XIX secolo cade l'idea di una geometria assolutizzabile. 2) Agli inizi del XX secolo con Einstein crolla definitivamente l'idea di tempo come variabile indipendente. 3) Con la teoria di Max Plank cade il principio di casualità. 4) La paleontologia ha confermato il principio generale dell'evoluzione della terra nel suo complesso. 5) Nella seconda metà del XX secolo i progressi dell'informatica hanno rivoluzionato la possibilità d'indagare la natura. 6) Nel 1954 è stato scoperto il DNA, scoperta che ha gettato nuova luce, ma ha aperto anche nuove grandi incognite sulla natura dell'essere umano.<sup>37</sup>

Dato che con natura non si può intendere solo la corporeità umana (anche il cosmo è natura), la teologia morale non può limitare la rilevanza morale a ciò che concerne la vita biologica umana.

Per il passato della teologia morale [...] è da riconoscersi che la lettura del cosmo e delle sue leggi ha avuto ben scarso peso nella riflessione morale: in genere la si è adoperata per studiare negli animali l'animalità in sé – allo stato istintivo – e per indurre di qui le leggi morali derivanti dalla componente animale che è presente nell'uomo. Ciò è stato normale in materia di sessualità e di procreazione. [...]

In realtà lo studio del cosmo, cioè della natura non spirituale che ci circonda e ci condiziona, è un luogo essenziale di riflessione morale, ma per un motivo diverso: l'uomo, agendo al suo esterno, è in grado di modificare profondamente il cosmo.<sup>38</sup>

Come Chiavacci mette particolarmente in evidenza nel manuale del 2007, l'universo è un continuo divenire, un processo continuo interattivo. La creatura uomo è parte di questo processo ma con un ruolo particolare, capace com'è di «inserirsi in esso con scelte mirate».<sup>39</sup>

<sup>36</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 176.

<sup>37</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, 180-182.

<sup>38</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 176-177.

<sup>39</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, 184.

Nel manuale del 1977 l'autore aveva elaborato la sua riflessione morale collocandosi essenzialmente in una prospettiva antropocentrica: il cosmo è per l'uomo, e non viceversa. Tuttavia, «la modificazione del cosmo a sua volta incide sull'uomo stesso: forse non sugli uomini che l'hanno prodotta, ma certo su altri uomini. [...] Esistono perciò leggi naturali – equilibri ecologici, per esempio – violando le quali si pregiudica il presente e il futuro dell'umanità».<sup>40</sup>

Nel testo del 2007, invece, egli sembra collocarsi in una posizione di equidistanza fra una prospettiva antropocentrica e una cosmocentrica, enfatizzando la drammatica urgenza della posta in gioco:

Se l'uomo è parte del processo, ogni intervento (o rifiuto di intervento) sul cosmo a favore dell'uomo, incidendo sul cosmo, verrà inevitabilmente – in tempi prossimi o remoti – a incidere anche sull'uomo; viceversa ogni intervento (o rifiuto di intervento) sulle possibilità umane a favore del cosmo verrà prima o poi a ricadere sull'uomo stesso. La maggior parte delle scelte in materia ecologica presenta due facce, e la riflessione morale deve richiamare l'attenzione sulle conseguenze non solo a breve, ma anche a lungo e lunghissimo tempo sia sull'uomo sia sul cosmo nella sua totalità. Occorre comunque un'estrema prudenza, data l'intrinseca incertezza di qualsiasi modificazione, a breve e a lungo termine, sia sull'uomo [...] sia sul cosmo. La ricerca scientifica non potrà mai dare risposte definitive, ma dovrà sempre esser seguita con estrema attenzione dalla teologia morale: è la strada principale che la nostra ragione ci offre per rispondere al meglio al progetto del Creatore per il suo creato.<sup>41</sup>

## Conclusioni

La trattazione di Enrico Chiavacci sulla legge naturale si segnala per due specifiche qualità.

In primo luogo è una trattazione che rende giustizia alla complessità dell'argomento percorrendo una interpretazione analogica del termine naturale, in grado di aprirsi a nuove prospettive senza peraltro interrompere il dialogo con la tradizione. Naturale significa così, analogicamente, non soprannaturalmente rivelato, non positivamente promulgato e, quindi, rinvenuto o rinvenibile nella natura: nella natura intesa al contempo come *ratio* interpretante e come *natura* interpretabile: comprendente l'uomo stesso, con la sua fisicità e biologicità, e il cosmo in cui ogni scelta si pone.

<sup>40</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale*, I, 177.

<sup>41</sup> CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, 186.

In secondo luogo quella di Chiavacci sulla legge naturale è una trattazione che si colloca organicamente nella sua visione della morale fondamentale che pone al centro la coscienza e concepisce la legge morale come l'insieme dei dati a partire dai quali il singolo deve valutare una situazione e trovare la norma dell'agire.

Nella prospettiva analogica valorizzata da Chiavacci è possibile considerare la legge naturale al contempo come qualcosa che per definizione non può essere scritta né scrivibile, in quanto capacità interna al singolo d'interpretare moralmente per decidere, ma anche come qualcosa che invece è scritto e scrivibile sebbene sempre suscettibile di sviluppi ermeneutici, in quanto portato della tradizione, ovvero contributo all'interpretazione morale offerto dalla famiglia umana che precede e accompagna il singolo.

Questa complessa visione offerta da Chiavacci trova a mio parere consonanza con quanto affermato dalla Commissione teologica internazionale nel documento *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, recentemente ripreso da papa Francesco nell'*Amoris laetitia*: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione».<sup>42</sup>

Per comprendere tuttavia fino in fondo la riflessione di Chiavacci sulla natura e sulla legge naturale non è possibile prescindere dal paradigma del superamento del dualismo fra natura e soprannatura, mutuato dalla personale lettura delle opere di De Lubac e approfondito nella riflessione appassionata sulla *Gaudium et spes*; come neppure da quello correlativo della visione del sociale quale categoria essenziale per comprendere l'uomo.

Gianni Cioli

---

<sup>42</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (6 dicembre 2008) 58; cf. FRANCESCO, *Esortazione apostolica postsinodale "Amoris laetitia"* (19 marzo 2016) 305.